

Linate: sentenza a rischio annullamento

MILANO Rischia l'annullamento la sentenza per la sciagura aerea di Linate. I giudici che l'hanno emessa hanno commesso un errore, condannando i quattro imputati alla pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per quanto possa sembrare abnorme, la legge non prevede questa sanzione per chi ha colposamente (e non volontariamente) provocato la morte di 118 persone. Il tribunale ha corretto l'errore materiale con un'ordinanza, ma i difensori dell'ex presidente dell'Enav, Sandro Gualano, non sono soddisfatti. Ieri mattina hanno depositato in cassazione quattro pagine di ricorso sostenendo che non si tratta di un errore materiale, ovvero di una svista, ma, come ha spiegato l'avvocato Rosario Minniti, si tratterebbe di un «errore sostanziale, cioè giuridico». Gli avvocati Minniti e Alfonso Stile, sostengono che

l'errore «inficia l'intera sentenza». Inoltre i due avvocati scrivono che «si è scelto di correggere (l'errore, ndr) nel segreto di una camera di consiglio non partecipata in spregio delle più elementari forme procedurali». Ed infine concludono che «non potrà non rappresentarsi l'inevitabile nullità della sentenza che dovesse essere depositata munita del dispositivo così corretto». «Siamo scioccati - dice Paolo Pettinaroli, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime - Siamo traumatizzati, è possibile una cosa del genere. Hanno creato il danno e li lasciano ancora lì? Questo è contro tutti i cittadini e contro la giustizia. Rispettiamo la legge, rispettiamo tutto e tutti, ma chiediamo a gran voce che la legge venga modificata per il futuro. Se per giunta dovessero annullare la sentenza, se dovesse ricominciare tutto daccapo, questa cosa ci farebbe impazzire».

Un cronista del «Corriere della Sera» entrò «come rumeno» nel centro di accoglienza di Milano. I Verdi: a rischio il giornalismo d'inchiesta
Si finse immigrato e fece lo scoop. L'hanno condannato

«Luce in via Corelli non si spegne mai. Gli alti riflettori tormentano i contigeneri dentro la grande gabbia e bisogna coprire le finestre con gli asciugamani per avere un po' di buio. Ma non basta a conciliare il sonno. Ci si deve abituare all'odore di urina, di scarpe, di miseria...». Iniziava così il reportage di Fabrizio Gatti che il Corriere della Sera pubblicò il 6 febbraio del 2000. Una paginata intera che per la prima volta raccontava quello che era ed è tutt'ora vietato vedere ai giornalisti: le condizioni spesso disumane nelle quali sono costretti a vivere gli extracomunitari portati nei centri di accoglienza prima di essere espulsi. Per questo Fabrizio Gatti si era finto un immigrato rumeno e aveva così potuto raccontare delle botte, dei soprusi, dell'odore di urina. Si chiama diritto di cronaca. Ieri il tribunale penale di Lodi ha deciso che no, non si tratta di un diritto. Ma di una violazione del codice e per questo ha condannato il giornalista a venti giorni di reclusione e al pagamento delle spese processuali per falsa attestazione d'identità con un'aggravante: la falsa dichiarazione a verbale fornita agli agenti della questura che lo avevano fermato e

«deportato in via Corelli» mentre appunto fingeva di chiedere l'elemosina a Milano, nel centro della città. Non è la prima volta che un giornalista viene condannato per aver esercitato il proprio mestiere. Ma la sentenza di ieri è senza dubbio un precedente pericoloso per il diritto all'informazione. «Una sentenza grave - ha commentato il gruppo cronisti lombardi - perché è intimidatoria verso chi cerca di esercitare pienamente le proprie prerogative professionali». Che a nessun giornalista sia concesso di varcare anche solo per un istante i centri d'accoglienza dove vengono tenuti gli extracomunitari è cosa nota. E una disposizione del ministero dell'Interno. Nessuno può vedere all'interno dei parlamenti e dei consiglieri regionali. Il centro di via Corelli a Milano era finito nell'occhio del ciclone proprio per una di queste visite autorizzate. Qualcuno era entrato e aveva denunciato la sporcizia, i maltrattamenti, le ispezioni corporali. Fabrizio Gatti ha pensato di documentarsi, di persona. Nel suo articolo spiega: «È impossibile raccontare la vita nella grande gabbia rettangolare senza viverci almeno un giorno. Ho così preso in prestito un

nome che suonasse extracomunitario: Roman Lodu, 29 anni, di Bucarest, Romania». Per entrare nel centro Gatti deve però farsi «arrestare» come clandestino. Si piazza allora in una strada del centro di Milano e chiede l'elemosina. Per giorni, «facendosi notare», come hanno poi scritto gli agenti della questura nel loro rapporto. Viene infatti notato e segnalato come clandestino da espellere. Destinazione via Corelli, poi l'aereo per Bucarest. Racconta Gatti nel suo articolo: «Lunedì 17 gennaio a Lodi, dopo essere stato sorpreso per la prima volta da due poliziotti in borghese a chiedere l'elemosina, Roman Lodu ha dovuto sopportare due schiaffoni e un'ispezione corporale. Gli hanno rotto di proposito una scheda per telefonini. Ed è stato obbligato, con minacce di "guai", a firmare un verbale su cui un viceispettore aveva scritto: «La persona nominata in oggetto... all'uopo ha dichiarato: non intendo farmi assistere da alcuno». Quando la sua identità viene scoperta Gatti viene prima denunciato e poi rinviato a giudizio. Uno dei testimoni a difesa è il consigliere dei Verdi Carlo Monguzzi: «Era l'unico modo per raccontare il vero volto di via Corelli - spiega ai

giudici. Lo stesso pubblico ministero Mario Bonizzoni il sette aprile scorso aveva chiesto come condanna a un'ammenda di 200 euro. Ma ieri il giudice Andrea Pirota ha calcolato la mano. Venti giorni di reclusione (pena sospesa e non menzione) e pagamento delle spese processuali. Non ha invece tenuto conto delle tesi della difesa che aveva sostenuto la non punibilità del suo assistito in quanto la messa in scena architettata era l'unica strada possibile, concordata con il capo redattore del Corriere della Sera, al fine di esercitare il diritto all'informazione sancito dalla Costituzione. «È sconcertante la condanna del giornalista che si finse immigrato per poter denunciare le violenze e gli abusi nel centro di prima accoglienza - ha commentato Giuliano Pisapia, capogruppo per Rifondazione in commissione giustizia -. Meriterebbe un plauso e non una condanna chi ha esercitato il diritto-dovere di informare i cittadini». «Rispettiamo nel modo più totale la sentenza del giudice - è invece il commento del consigliere regionale lombardo Carlo Monguzzi - ma siamo allarmati per la possibile fine del giornalismo d'inchiesta».

a.t.

Medici a ore, sanità pubblica a pezzi

Il governo vota la liberalizzazione selvaggia dei camici bianchi. Che rispondono: sciopero

Edoardo Novella

ROMA Medici a ore, in ospedale la mattina e ciascuno nel suo studio privato nel pomeriggio, come e quando si vuole. Per le strutture pubbliche il caos e l'impossibilità di qualsiasi vera programmazione. Per i cittadini liste di attesa più lunghe per un controllo o un'analisi in laboratorio, mentre per quelli che possono - di portafoglio - il primario con la segretaria comodamente a disposizione in orario di ricevimento. La Casa delle libertà ieri al Senato ha assestato un altro colpo alla sanità pubblica: cancellata, con il consueto strumento del «sì» a un decreto legge, la norma sull'irreversibilità della scelta del rapporto di lavoro dei medici del servizio pubblico, la cosiddetta «intra moenia».

Libera professione selvaggia, dunque, e non più temperata e controllata all'interno del sistema nazionale, come aveva disposto la legge di riforma di Rosy Bindi. Il tutto forzando le regole: un provvedimento - nello specifico un emendamento - che condiziona l'intero Ssn viene deciso all'interno di un pacchetto che riguarda tutt'altro. E cioè l'emergenza bioterrorismo (creazione del centro di coordinamento delle malattie infettive, in primis), i trapianti e la tutela della privacy. Ma per il rapporto di lavoro dei medici dov'è l'urgenza, necessaria perché si adotti un decreto? Per questo l'ex ministro Bindi parla di incostituzionalità.

Manomissione di servizio La manovra della Cdl fa saltare tutti gli equilibri: i medici - il 95% della categoria - che avevano scelto esclusivamente il Ssn si vedono ora appaiati nella possibilità di fare carriera o addirittura potranno essere diretti da quelli che lavorano anche nel privato. Inoltre: la loro scelta «valeva» 750 euro al mese, la cosiddetta indennità. Ora potrà venir rimessa in discussione. Senza contare che per molti restare nel pubblico era anche una scelta etica. Il governo lancia tutt'altro messaggio, come denuncia il ds Augusto Battaglia: quello di coltivare un «proprio, personale mercato privato» dei pazienti. Con la professione scambiata - spiega Massimo Cozza della Fp Cgil medici - per «un tram che va verso il pubblico o verso il privato a seconda della



Ancora una volta medici a braccia incrociate

convenzione economica». Per il Ssn un'altra umiliazione: «Nessuna azienda che si rispetti - sottolinea Livia Turco, responsabile welfare dei Ds - può programmare investimenti e definire modelli organizzativi sapendo che dopo 12 mesi tutto può cambiare e chi aveva scelto di lavorare nell'ospedale può decidere di andarsene». Non basta, al provvedimento manca anche la copertura finanziaria: «Lo ha denunciato la stessa ragioneria generale dello Stato» ricorda

il senatore Enrico Morando (Ds).

Di nuovo in piazza I medici non credono alle sirene elettorali del Polo - che ovviamente parla di «liberazione da un vincolo inaccettabile» con Elisabetta Alberti Casellati, vicepresidente vicario dei senatori di Forza Italia, autrice dell'emendamento. E infatti, ad appena 10 giorni dopo lo sciopero che ha portato in piazza 40 camici bianchi, rilanciano 2 giornate di mobilitazione, a giugno. Sul tavolo restano infatti le questioni della

devolution sanitaria e il rinnovo di un contratto fermo da 3 anni. Il governo ancora non ha fatto il primo passo, l'approvazione cioè dell'atto di indirizzo necessario per l'apertura delle trattative. «Abbiamo avuto pazienza estrema - ha spiegato Serafino Zucchelli, leader del maggiore sindacato della dirigenza medica, Anao Assomed - ma oltre a dichiarazioni di singoli che lasciano il tempo che trovano, non possiamo che registrare preoccupazioni per le dichiarazioni

del ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella, che non intende rinnovare i contratti per destinare le cifre agli sgravi fiscali».

Ma anche in Parlamento ci sarà battaglia. «Non pensino di cavarsela tanto facilmente - promette Rosy Bindi - non sarebbe la prima volta che restituimo al mittente tentativi maldestri». Il testo approvato ieri passa infatti all'esame della Camera. E dovrà essere votato entro il prossimo 27 maggio.

fumo & tumori

Donne, attente ai polmoni
Veronesi: è allarme rosso

Paola Emilia Cicerone

MILANO C'è un nuovo allarme per la salute della donna. È il tumore al polmone, che negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale proprio tra la popolazione femminile, mentre è cominciato a diminuire tra gli uomini. La denuncia arriva dall'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, oggi direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia, in occasione della presentazione de «L'azalea della ricerca», la tradizionale giornata di raccolta fondi dell'Airc (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro), in programma domenica 9 maggio in 3000 piazze italiane.

«In vent'anni, le morti femminili per questo tipo di cancro sono quasi raddoppiate, e sembrano destinate ad aumentare ancora, considerando l'aumento costante dell'abitudine al fumo in ragazze sempre più giovani», sottolinea Veronesi. «Tra dieci anni potremmo trovarci in una situazione simile a quella degli Stati Uniti, dove le morti per tumore al polmone superano quelle per il tumore al seno». A fumare oggi è «solo» il 17% della popolazione femminile, ma l'abitudine al fumo è in costante aumento tra le donne e specialmente tra le giovanissime, mentre è in leggero calo tra i maschi. Tra i quali, non a caso, anche la mortalità per questo tipo di tumore è cominciata da qualche anno a diminuire. «Oggi disponiamo anche di esami - come la Tac Spirale abbinata alla Pet - che consentono di diagnosticare il tumore al polmone ai primi stadi, quando la possibilità di guarigione è ancora alta», ha ricordato Veronesi. «Ma la lotta contro il fumo resta comunque uno strumento fondamentale per combattere questa malattia». Che rappresenta un pericolo crescente, particolarmente oggi che la mortalità per altri tipi di tumori femminili, come quelli al seno e al collo dell'utero, è in drastica diminuzione grazie a terapie più efficaci e soprattutto alla diagnosi precoce. Proprio per questo motivo Umberto Veronesi ha deciso di lanciare, tramite la Fondazione che porta il suo nome, una campagna «Donne contro il fumo», per combattere quello che ha definito «il più importante problema sanitario dei prossimi dieci anni».

ROMA

Il giallo del Gianicolo
«Omicidio colposo»

Omicidio colposo ed occultamento di cadavere. Sono le due accuse ipotizzate nei confronti di Luca Marmigi dalla Procura romana che ha depositato gli atti per la chiusura dell'inchiesta sulla morte di Paola Bianchi, avvenuta a Roma il 23 dicembre scorso. La vicenda è stata caratterizzata da numerose perizie sul corpo della ragazza. Paola Bianchi lavorava alla Rai, così come Luca Marmigi. I due, la sera del 23 dicembre, avevano litigato. Il cadavere della ragazza era stato trovato poco più tardi dietro un cespuglio al Gianicolo.

SCUOLA

Riforma Moratti
In piazza il 15 maggio

«Fermare la Moratti è possibile»: è lo slogan della manifestazione in calendario a Roma il prossimo 15 maggio per chiedere l'abrogazione della riforma Moratti e il ritiro del primo decreto attuativo. L'iniziativa è stata promossa da oltre una ventina di Coordinamenti di genitori e insegnanti sparsi in tutta Italia, con una massiccia adesione di sindacati, partiti e associazioni (in tutto quasi 40 sigle). Inoltre, dal 10 al 14 maggio è stata indetta una settimana di mobilitazione che le scuole gestiranno autonomamente, con le modalità che riterranno più opportune: occupazioni, assemblee, animazioni per bambini, spettacoli teatrali.

L'ALLARME DI VIGNA

«Il bilancio mafioso
è pari al 9,5% del Pil»

«Gli utili della criminalità organizzata si aggirano sui 200 mila miliardi delle vecchie lire che rappresentano il 9,5 per cento del prodotto interno lordo italiano. Questi soldi arrivano dal malaffare, usura, estorsioni, traffici illeciti; per l'economia nazionale, questa situazione, rappresenta un grosso problema». È l'allarme lanciato dal procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, che ha partecipato ieri a Palermo alla presentazione del libro «Cosa nostra, ieri, oggi, domani», scritto dal magistrato Gioacchino Natoli assieme all'avvocato Giovanni Di Cagno.

Boselli, Del Turco, Villetti e Buemi hanno firmato per il referendum
Fecondazione, i socialisti
a fianco dei radicali

ROMA La stessa battaglia trent'anni dopo. E sul referendum contro la legge sulla fecondazione assistita i radicali si trovano a fianco i socialisti dello Sdi. Per il partito di Emma Bonino e Marco Pannella, che si appresta a celebrare il trentennale della vittoria del referendum sul divorzio (era il 13 maggio del 1974), la raccolta di firme iniziata dieci giorni fa per una consultazione popolare sulla nuova legge sulla fecondazione assistita e la versione aggiornata ai tempi dello stesso dibattito: «Sono i nuovi diritti civili degli anni 2000 - ha detto ieri Emma Bonino - anche oggi la discussione ruota intorno alla differenza tra reato e peccato» e all'atteggiamento di molti credenti che dicono: «io non lo

farei quindi anche tu non lo devi fare».

Per la leader radicale la legge approvata non ha rivali per oscurantismo: «Nemmeno l'Arabia Saudita, che non brilla per rispetto dei diritti umani, ha fissato il limite dei tre embrioni da impiantare». Bonino ha ribadito che quel che sta a più a cuore ai radicali sono i limiti alla ricerca scientifica: «Si vieta anche per gli embrioni già esistenti, che potranno solo essere buttati. In questo modo la legge dice che un grumo di cellule embrionali ha più diritti di Luca Coscioni. La conseguenza di questa legge sarà il turismo sanitario per chi se lo può permettere, chi non avrà la possibilità morirà santo in patria». L'ex commissario europeo ha spiegato le ra-

gioni dell'accelerazione sulla scelta referendaria che ha diviso il fronte che in Parlamento si era opposto alla legge: «O si raccolgono le firme entro il 30 settembre o il referendum non si potrà fare prima del 2007». Sulla tesi di chi ritiene preferibile la strada della modifica parlamentare, Bonino si mostra scettica: «Forse pensano al Parlamento della Nuova Zelanda, questo ha appena approvato una legge e non ci sono margini per cambiarla».

Il leader dello Sdi, Enrico Boselli, che ieri insieme ad Ottaviano Del Turco, Enrico Buemi e Roberto Villetti ha firmato la richiesta di referendum promossa dai radicali, ha spiegato così la decisione: «Questo referendum non è contro nessuno, ha il solo obiettivo di dare ai cittadini la possibilità di scegliere». Nei primi dieci giorni, i radicali hanno già raccolto oltre 30mila firme: «Ma è una cifra per difetto - spiega il tesoriere del partito, Rita Bernardini - non abbiamo i dati delle firme nelle segreterie comunali». Ed è proprio in quelle sedi che Emma Bonino invita tutti ad andare a firmare: «perché abbiamo problemi seri a trovare un numero sufficiente di certificatori».

m.tor.

Convegno a Roma: il «corridoio tirrenico» costerà 5 miliardi di euro sui 9 stanziati per le grandi opere

Autostrade da dimenticare
ettari distrutti e conti sballati

ROMA Sentendo le associazioni ambientaliste e i comitati dei cittadini, le scelte autostradali perseguite dal Governo e dalle Regioni Lazio e Toscana per il «Corridoio Tirrenico» non reggerebbero, prima ancora che per il loro elevato impatto ambientale e per l'incidenza su aree agricole di pregio e di interesse storico e archeologico, anche perché i conti economici e sociali non tornano. Lo confermerebbe uno studio comparativo effettuato dal Politecnico e dall'Università Cattolica di Milano, presentato ieri in occasione del convegno nazionale Corridoio Tirrenico: le autostrade da dimenticare, svoltosi a Roma presso la Protomoteca del Campidoglio, che per la prima volta raffronta l'ipotesi autostradale costiera Nord prevista in Marem-

ma dal ministro Lunardi, dopo aver scartato l'ipotesi collinare perché insostenibile (200 km per un investimento di circa 3 miliardi di euro), con il progetto definitivo avanzato dall'Anas nel 2001, dove si è stabilito come il calcolo costi-benefici promuova nettamente questa proposta che prevede il potenziamento a quattro corsie della SSI Aurelia. In questo modo, oltre ad evitare il devastante impatto ambientale si risparmierebbero più di 1 miliardo di euro. Circa la metà di quello che chiede il Governo per realizzare, ex novo, una delle sue «grandi opere». La politica «autostradista» contemplata nel «pacchetto Lunardi» illustrato con tanto di pennarello e lavagna dall'allora candidato premier Silvio Berlusconi nel salotto di Porta a

porta durante la campagna elettorale, non farebbe altro, afferma Vittorio Emiliani del Comitato per la Bellezza, «di portare via ogni anno circa 100mila ettari di terreno: che in dieci anni è come dire sottrarre una regione grande come la Puglia». Il problema sul Corridoio, sottolineano gli ambientalisti, «è che si vuole realizzare un'asse autostradale dal costo complessivo di 5-6 miliardi di euro (3 per quello Sud da Roma a Formia, 3 per l'ipotesi collinare Nord da Cecina a Civitavecchia e 2 per quella costiera), pur in presenza di strade statali quali la Aurelia e la Pontina che potrebbero essere potenziate a minor costo e con minor impatto ambientale». Peraltro il Governo, per il periodo 2002-2006 ha stanziato appena 9 miliardi di euro per l'intero programma delle opere strategiche (250 in tutto) e solo il Corridoio tirrenico assorbirebbe più del 55 per cento dei fondi. Come dire: intanto apriamo i cantieri, diamo gli appalti ad alcuni concessionari (che col passare degli anni avranno aumentato il loro indebitamento) con il risultato di avere una grande opera incompiuta, magari per decenni, in attesa che si trovino nuovi fondi. Ovviamente mandando al diavolo tutto il patrimonio archeologico, ambientale e paesaggistico.

giu.ro.